

EDITORIALE

GIOVANNA DI BENEDETTO

Ho una bella notizia! Io l'ho incontrato... Questo lo slogan della 47ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

L'immagine scelta per la prima pagina: una provocazione. Mi sono chiesta: "Se accadesse a me... oggi... di incontrare Gesù, come passerei la notizia?". Il primo mezzo che utilizzerei sarebbe certamente il cellulare, invierei un sms a tutta la rubrica, chiamerei i più vicini. Utilizzerei il telefono come primo "testimone" per passare la buona notizia. Il termine testimone non è scelto a caso, ma suggerito dal tema del Convegno nazionale "Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale" promosso dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali e organizzato dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e il Servizio nazionale per il progetto culturale della CEI, che si è svolto nei giorni dal 22 al 24 u.s. a Roma.

Ha detto Benedetto XVI che "La Testimonianza suscita Vocazioni", quindi è importante anche il mezzo che si utilizza per comunicare la propria scelta vocazionale, perché risulti credibile. La Comunicazione, in questo tempo, è un aspetto fondamentale che coinvolge gran parte della nostra vita. Quante ore trascorriamo parlando al telefono, scrivendo sms, ma anche navigando su internet, chattando su MSN o su Facebook, nel tentativo di "comunicare"? Ma cosa abbiamo tanta premura di comunicare? Tralasciando le cosiddette "comunicazioni di servizio", per il resto è noi stessi che vogliamo passare a chi ci ascolta o legge, i nostri stati d'animo, le nostre emozioni, i nostri sentimenti. Trascuriamo, però, di trasmettere anche le nostre scelte di fede, quasi come se nel mondo digitale, quello "moderno", non ci sia spazio per Dio, che troppo spesso relegiamo all'interno delle mura delle chiese o di una solitaria stanza.

Bisogna cambiare! Dare una scossa digitale alle nostre testimonianze, far entrare Gesù nel linguaggio multimediale, utilizzare gli stessi abituali testimoni per passare, come in una staffetta, la buona notizia, la chiamata di Dio. La Chiesa si interroga sul buon utilizzo di tutti i moderni mezzi di comunicazione e come renderli "Testimoni fedeli" del messaggio d'Amore che Gesù, ancora oggi, ci invia. Attendiamo con ansia le conclusioni del convegno, ma una riflessione resta nella mente: "per passare un testimone, bisogna fare la propria parte, mettere in campo tutto di sé, per raggiungere la Vittoria comune".



HO UNA BELLA NOTIZIA!
IO L'HO INCONTRATO...

"Anche nel mondo digitale deve emergere che l'attenzione amorevole di Dio in Cristo per noi non è una cosa del passato e neppure una teoria erudita, ma una realtà del tutto concreta e attuale."

Benedetto XVI

47ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni Quanto siamo corresponsabili della *apatia spirituale* delle persone che ci sono affidate?

ANTONELLA RICCIARDI

Ogni anno la Chiesa, nella IV domenica di Pasqua, celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, voluta e istituita da Paolo VI e questa domenica 25 aprile, nella domenica del Buon pastore, si celebra la 47ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Quando mi è stato proposto di scrivere questo articolo ho colto l'occasione per chiedere in giro a parenti e conoscenti che idea avessero della "vocazione". Vi lascio immaginare quante e quali considerazioni, critiche e obiezioni ho ascoltato. D'altra parte, in una fase particolarmente critica, se non infelice, che attraversano la fede, la religione, la politica, le relazioni, cosa potevo aspettarvi? In un momento in cui si fa **abuso** di parole come fedeltà, libertà, gioia, felicità, amore, è quasi ovvio che la parola della Chiesa sembri retorica e ridondante. Ho fatto tesoro di tutte le considerazioni "poco ortodosse" e ci ho meditato un po' su. E' certamente più facile credere che la Parola sia "lontana" dal vivere quotidiano, inutile e inopportuna, piuttosto che interrogarsi con onestà alla luce della Verità; è più semplice "tirarsi fuori dai giochi", sentenziando che nessuno può essere maestro di vita, piuttosto che domandarsi **perché** ci sentiamo spesso così soli

e infelici. Ma un esame di coscienza è d'obbligo. Quanto siamo di esempio e testimonianza noi, "cattolici praticanti"? Quanta Gioia trapela dalle nostre parole, dai nostri gesti, dalla nostra vita? Quanto siamo corresponsabili della *apatia spirituale* delle persone che ci sono affidate? Nel poster "pubblicitario" di questa 47ª Giornata c'è l'immagine di un prete in mezzo a bambini, adulti, giovani, e comunica Allegria, Serenità, Gioia; una Allegria che solo "un cuore leggero" può provare, una Serenità che può scaturire solo dall'essere in pace con se stessi, una Gioia che è il dono che il Signore fa a ciascuno di noi quando camminiamo sulla strada che Lui ci fa sotto i passi. Solo nella piena comprensione e accettazione di sé, nella "vera libertà", che è quella dal peccato, nella risposta alla chiamata di Dio possiamo vivere in pienezza la Gioia di Cristo. Anche lo slogan è di grande effetto: "Ho una bella notizia! Io l'ho incontrato...". Quanto abbiamo bisogno di belle notizie! Abbiamo bisogno di riceverle, perché a volte sembra che le nostre vite siano travolte dalla tristezza, dalla miseria, dalla meschinità; ma più ancora abbiamo bisogno di darle, perché la nostra anima è coperta da una polvere malvagia che toglie colore ad ogni cosa. Ma, come sempre, Dio fa il primo passo e

ci viene incontro! Ci indica la via della Gioia. Ci chiama, con tanto Amore quanta caparbietà, per portarci alla vera Gioia: rispondere con un SI totale e appassionato alla Sua chiamata, camminare sulla strada che Lui ha preparato per noi, e vivere in pienezza ogni istante della vita! Benedetto XVI ha detto ai giovani della GMG a Colonia che "Una grande gioia non si può tenere per sé, bisogna trasmetterla". Trasmetterla con la parola ma, soprattutto, con la vita! E chi ha una notizia più bella, più importante e urgente da comunicare di **chi ha "incontrato" Cristo?** E l'incontro decisivo che rischiarà e orienta la vita e, se vissuto con coerenza, dà il coraggio necessario per le grandi scelte, rendendoci **testimoni luminosi e gioiosi della luce di Cristo.** Questa giornata, allora, mette l'accento sul significato e l'importanza della "chiamata vocazionale" nella vita di **ogni battezzato.** La vocazione, dunque, non è esclusivamente quella sacerdotale-religiosa, perché **tutti** siamo chiamati a **riconoscere i nostri talenti e a "farli fruttare"**. Nessuno, dunque, deve, in questa giornata, sentirsi escluso: ciascuno di noi deve interrogarsi con onestà. Ho incontrato veramente Gesù? Mi solo lasciato condurre sulla strada che è stata pensata per me, per il mio Bene, per i miei talenti?

Quanto è luminosa la mia vita? Quanto, insomma, la mia vita è **testimonianza VIVA dell'Amore di Cristo?** Benedetto XVI nel messaggio per questa Giornata coglie l'occasione per sottolineare un tema che ben si intona con l'Anno Sacerdotale: la testimonianza suscita vocazioni. "La fecondità della proposta vocazionale, infatti, dipende primariamente dall'azione gratuita di Dio, ma, come conferma l'esperienza pastorale, è favorita anche dalla qualità e dalla ricchezza della testimonianza personale e comunitaria di quanti hanno già risposto alla chiamata del Signore nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata, poiché la loro testimonianza può suscitare in altri il desiderio di corrispondere, a loro volta, con generosità all'appello di Cristo." Individua 3 elementi fondamentali di ogni vocazione al sacerdozio e alla consacrazione, ma ognuna di queste riflessioni può essere accolta e meditata da ciascuno di noi. Il primo elemento è l'**amicizia con Cristo:** Gesù viveva in costante unione con il Padre, ed è questo che suscitava nei discepoli il desiderio di vivere la stessa esperienza, imparando da Lui la comunione e il dialogo incessante con Dio. Il secondo aspetto è il **dono totale di sé a Dio:** "In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel

fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (Gv 3,16). Dall'Amore incondizionato di Gesù, che ha compiuto la volontà del Padre fino al dono supremo di sé sulla croce, impariamo il senso del servizio e del dono totale e generoso. Il terzo aspetto è **vivere la comunione:** "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). "In modo particolare, il sacerdote deve essere uomo di comunione, aperto a tutti, capace di far camminare unito l'intero gregge che la bontà del Signore gli ha affidato, aiutando a superare divisioni, a ricucire strappi, ad appianare contrasti e incomprensioni, a perdonare le offese". Lo stesso Benedetto XVI richiama le parole di Giovanni Paolo II: "La vita stessa dei presbiteri, la loro dedizione incondizionata al gregge di Dio, la loro testimonianza di amorevole servizio al Signore e alla sua Chiesa - una testimonianza segnata dalla scelta della croce accolta nella speranza e nella gioia pasquale -, la loro concordia fraterna e il loro zelo per l'evangelizzazione del mondo sono il primo e il più persuasivo fattore di fecondità vocazionale" (Pastores dabo vobis, 41). Coraggio! Da oggi abbiamo un compito: essere **felici e luminosi** per dimostrare al mondo che Gesù è risorto!



ATTUALITÀ

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

Ad un anno di distanza dal sisma che colpì l'Abruzzo

Ritorno a Paganica...

“Non esiste nessuna consolazione vera se non è ancorata alla fede nel Cristo risorto”

TERESA MASSARO

Come tutti ricorderanno, il 6 Aprile 2009 la città dell'Aquila fu colpita da un terremoto che la rese quasi completamente al suolo. Le immagini delle devastazioni causate dal sisma hanno fatto il giro del mondo. A Paganica, epicentro del sisma, paesino a pochi Km di distanza dal capoluogo abruzzese, sorgeva il monastero Santa Chiara delle Clarisse frequentato in passato sia da alcuni gruppi scouts della nostra comunità che da giovani in cammino vocazionale. Le cronache dei telegiornali ci hanno abituato alla notizia di fortissimi terremoti che distruggono interi paesi sconvolgendo per sempre la vita di milioni di persone. Di fronte a tali notizie siamo sovente colti da un profondo sentimento di solidarietà, ci attiviamo per prestare il nostro aiuto alle popolazioni ferite, ma poi il tran tran della vita quotidiana ci porta lontano da queste tragedie, trasformandoci alla fine in semplici spettatori. Ma a volte ci accade qualcosa di diverso. Quella notte come altre persone sono stata svegliata dal terremoto che si è fatto sentire ovviamente fin qui da noi. Appresa la notizia che era L'Aquila la città più colpita dal sisma subito il mio pensiero è corso al monastero, poiché Paganica è a soli 7-8 Km di distanza dalla città. Quando poi ho appreso che proprio quello era il luogo dell'epicentro sono sprofondata in un silenzio totale. Per alcuni minuti sono rimasta immobile, incapace di fare anche

il più piccolo movimento e l'unica cosa che riuscivo a fare era pregare Dio: “Signore, ti prego, fa che siano salvate, fa che stiano tutte bene”. Ma poi è arrivata la notizia più temuta e cioè che il monastero era crollato e che in quella notte suor Gemma, la badessa, ha perso la vita. E in quel momento anche la preghiera è cessata, tutto in me si è fermato. Non ero più semplicemente spettatrice! Certo, io non ho perso la casa, o familiari, o il lavoro, e la mia città non è stata distrutta. Ma il monastero è crollato e la cara suor Gemma è morta. Suor Rosamaria, amica di gioventù prima e guida spirituale poi, luce nelle notti di tante stagioni difficili della vita, è praticamente in mezzo alla strada e ha perso tutto. Veramente mi sentivo come se il crollo del monastero avesse investito anche me! Come per tantissime altre persone il monastero Santa Chiara era il luogo della mia intimità con il Signore. Era quello un posto speciale nel quale il cuore e l'anima si sentivano a casa, come le braccia tese del Signore che quando lo cerchi è sempre pronto ad abbracciarti. Domenica prossima celebriamo la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni. Io credo che la clausura sia una delle strade più belle che il Signore abbia tracciato in terra per incrociare i sentieri del cielo. Molti non la comprendono, vedono nella scelta della clausura un modo per fuggire dal mondo. Io ho imparato che la grata o il muretto che nei monasteri segnano il limite oltre il quale non si può ac-

cedere è invece il segno dell'appartenenza: appartenenza totale al Signore, comunione totale di vita. La preghiera, che scandisce il tempo della clausura, è l'anima del legame profondo che si instaura tra una suora di clausura e Gesù; diventa quella forza che ti consente di fare ogni cosa, di raggiungere ogni persona in qualsiasi luogo essa si trovi; attraverso la preghiera la vita delle persone entra in una rete che ti rende tutti veramente fratelli perché condividiamo profondamente gioie, dolori, desideri, necessità... Il crollo del monastero ha coinvolto tutti quelli che lo amavano. Abbiamo pianto, ci siamo sentiti devastati, abbiamo sentito il peso delle macerie. Ma così come c'è il tempo del lutto viene anche il tempo della gioia, gioia perché un nuovo monastero, grazie alla Provvidenza del Signore, sta rinascendo a Paganica... Pubblichiamo di seguito una lettera che le clarisse ci hanno scritto per gli auguri di Pasqua. Per “ascoltare.. dalle loro parole come il Signore le abbia sostenute nel dolore e quanta forza abbia loro donato per riuscire a ricostruire la propria “casa”. Carissimi, questa Pasqua

giunge anche come anniversario di quel drammatico 6 aprile scorso. La memoria va subito a quella notte, dove il terremoto, in pochi secondi, colpendo la città dell'Aquila, e con essa il nostro Monastero, ci ha fatto sperimentare la morte, l'orrore della distruzione, la fuga, la paura e la perdita di Madre Gemma. Insieme alla nostra gente, siamo improvvisamente diventate povere di tutto, inserendoci nel cuore stesso della nostra vocazione di clarisse. Eppure, in questo immenso dolore, abbiamo sperimentato tanta solidarietà che, grazie a voi, è diventata consolazione e conforto. Siamo profondamente grate alle

Foto in basso: Crocifisso di S. Damiano estratto dalle macerie



Sorelle di Pollenza (MC) che per ben 9 mesi hanno partecipato alle nostre vicende accogliendoci con sollecitudine materna nella loro casa. Finalmente il 22 dicembre, come in un nuovo esodo più gioioso, siamo ritornate a Paganica, nella nostra terra, tra la nostra gente, nel miracolo della carità che si è concretizzato in una casa di legno con al centro la cappella. Il tabernacolo, con la presenza dell'Eucarestia è quanto di più prezioso abbiamo da donare, perché il Signore stesso sia luce in tanto buio. P. Nathanael Theuma ci ha donato l'affresco che caratterizza e rende bella la cappella rendendola il luogo del riposo. In esso è raffigurata la croce piantata nelle macerie con a fianco il discepolo Giovanni, che piange, incarnazione del dolore degli aquilani e di ogni dolore. Accanto la Madre, Maria, donna della speranza che sorregge il discepolo indicandogli con forza il Signore, sereno, nel riposo della morte che già preannuncia la vittoria della Pasqua. Solo in Lui è possibile trovare la risposta ad ogni domanda. A destra il profeta Elia, il cercatore che stupito incontra il Signore nella povertà e debolezza del Crocifisso. E così, il nostro desiderio di ritornare e quello della gente che attendeva con ansia il nostro ritorno, si è finalmente realizzato. Tra la neve e il gelo di quei giorni abbiamo celebrato il Natale nella nostra “capanna”. Quella notte noi e tutta la gente convenuta, non ci sentivamo spettatori ma parte integrante di quel presepe, nello stupore del Dio fatto povero e che ci dà di condividere la sua povertà. Giorno dopo giorno, negli spazi piccoli ed estremamente essenziali del nostro Monastero abbiamo ripreso a costruire il nostro quotidiano. Sperimentiamo la provvidenza di Dio che ci nutre come gli uccelli del cielo rendendo una necessità la condivisione con tanta gente divenuta bisognosa di tutto, soprattutto di speranza. La ferita del dramma vissuto è ancora nel cuore di tutti

profondamente viva, resa acuta dal cambiamento radicale della vita di ogni giorno, con la perdita dei punti di riferimento e di aggregazione. Molti sono ancora sulla costa e quelli che sono riusciti ad rientrare sono sparpagliati, come in una diaspora, in queste cittadelle costruite alle periferie delle città. Permane in tutti un profondo sentimento di sconforto, di perdita di speranza nel futuro e di buio nella fede. Sentiamo che la nostra presenza, oggi come non mai, è diventare luce, “testimoni di speranza” desiderando consolare il nostro popolo ancora sconvolto dal sisma. La consolazione necessaria da portare è quella di Cristo stesso il quale, come scrive Paul Claudel: non è venuto a spiegarci la Croce. Egli è venuto a distendersi sulla Croce. Cristo stesso ha vissuto il nostro dolore e Cristo stesso c'insegna a portarlo perché come seme caduto in terra, si trasformi in fecondità di vita. Attualmente, circa la situazione del Monastero, la struttura, gravemente danneggiata, continua a crollare in diversi punti a causa delle scosse ancora in atto e delle infiltrazioni d'acqua che per tanti mesi hanno impregnato le pareti. E' purtroppo crollata anche la volta del refettorio e di altre zone... A voi cari fratelli e sorelle diciamo il nostro GRAZIE e con umiltà ci rimettiamo nelle vostre mani e nel vostro cuore perché continuate a rendervi Collaboratori di speranza nella ricostruzione e rinascita del Monastero parte integrante della ricostruzione e rinascita della nostra città. Augurandovi di sperimentare la gioia della “comunità del mattino di Pasqua..”, vi assicuriamo la nostra preghiera quotidiana. Fraternalmente le vostre sorelle clarisse di Paganica

150.000.000 di bambine vittime di violenze ogni anno Quale informazione sulla pedofilia?

Parliamo del fenomeno

NICOLA CARACCIOLIO

Il lettore frettoloso di giornali, l'ascoltatore distratto del telegiornale, si sofferma solo sui titoli scandalistici “Prete pedofili” ma difficilmente approfondisce l'oggetto dell'accusa: la pedofilia. Un'analisi approfondita dell'argomento contribuirebbe invece a una presa di coscienza da parte di genitori, educatori, adulti: specialmente i cristiani, che in quanto membra di un solo corpo che è la Chiesa di Cristo, non possono non sentirsi coinvolti per quella parte del corpo che soffre. Anzitutto, occorre stare attenti a non confondere omosessualità e pedofilia. E' interessante - e preoccupante - notare che l'omosessualità da ormai tutti gli autori italiani e europei, dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e dall'APA (American Psychological Association) viene considerata una variante normale della sessualità umana. Oggi si considera una patologia l'omofobia e non l'omosessualità: ha bisogno di aiuto chi ha pregiudizi e paura verso gli omosessuali e non gli omosessuali. Pedofilia e pederastia sono tutt'altra cosa, coinvolgono in genere più gli eterosessuali e la maggior parte degli abusi sono intrafamiliari (in genere genitori o parenti vicini alla vittima). Il di-

scorso sulla pedofilia e pederastia è molto complicato, sia nelle cause che nel trattamento. PEDOFILIA è l'attività sessuale con bambini prepuberi, di non più di 13 anni. PEDERASTIA è l'attività sessuale fra un maschio adulto e un ragazzo di età puberale. Da alcuni decenni la frequenza dei comportamenti di abuso sui minori è in allarmante crescita e i reati sessuali costituiscono un problema molto serio nelle società occidentali. I dati ufficiali, ricavati dagli archivi della Polizia e dei tribunali, sembrano sottovalutare l'effettiva incidenza del fenomeno. Infatti molte persone dichiarano di essere state vittime di abuso sessuale e di non aver denunciato l'aggressione alle autorità competenti, e questo è vero soprattutto nei casi di molestie ai bambini. Un rapporto dell'ONU del 2006 rileva che ben centocinquanta milioni di bambine sono vittime di violenza sessuale ogni anno nel mondo. L'Italia è fra i primi otto Paesi per numero di bambini scomparsi o vittime di pedofilia. Circa un individuo su tre, condannato per abuso sessuale su minori, ricade in tale comportamento nell'arco di dieci anni dalla scarcerazione (Hanson, Morton-Bourgon, 2005). Ciononostante, ad oggi in Italia la stragrande maggioranza dei responsabili di reati sessuali non riceve alcun trattamento spe-

cifico in tal senso. La pedofilia, tra le perversioni, è quella che maggiormente mette in difficoltà i terapeuti per la particolare natura dei sentimenti. I pedofili (molti dei quali in giovane età hanno subito essi stessi degli abusi) scelgono anche dei lavori che li pongano a diretto contatto con i bambini, non solo per i motivi che è facile immaginare, ma anche perché ricoprendo nei loro confronti dei ruoli di prestigio, riceveranno da loro delle risposte idealizzanti, necessarie a puntellare il loro fragile senso di Sé, riuscendo a negare il trascorrere del tempo, inteso come sinonimo di cambiamento e di crescita, allontanando così la prospettiva dell'invecchiamento e della morte.



Il Papa incontra le vittime di abusi sessuali da parte dei preti Benedetto XVI a Malta

“Ho visto il Papa commosso e mi sono liberato da un grande peso..”

ASSUNTA MEROLA

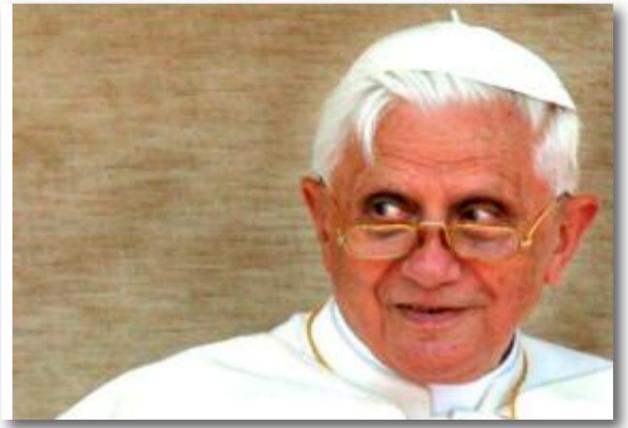
Ci sono incontri che possono cambiare la vita di una nazione: basta poco. A San Paolo sono bastati tre mesi per lasciare un'impronta indelebile sull'isola di Malta, al centro del Mar Mediterraneo, dove 1950 anni fa approdò, scampando alla tempesta che avrebbe potuto inghiottire la nave, che prigioniero lo conduceva a Roma, è vero allora il detto popolare secondo cui non tutti i mali vengono per nuocere. Se si ha fede nella Provvidenza “i naufragi della vita” possono segnare l'occasione di un nuovo inizio. Questo è sostanzialmente ciò che ha detto Papa Benedetto XVI sull'aereo che lo conduceva per la sua visita pastorale sull'isola di Malta. La visita nasce dal desiderio di Benedetto XVI di un pellegrinaggio nei luoghi, dove San Paolo, Apostolo delle genti, riuscì in soli tre mesi a creare una fiorente comunità cristiana. Un luogo ideale, pertanto, da cui far partire quel “rinnovamento dei doni dello Spirito sul popolo di Dio”, invocato più volte in questi giorni dal pontefice, ferito dal “peccato” dei preti pedofili e bersaglio di imponenti attacchi mediatici. Appena giunto sull'isola di Malta il Santo Padre è stato salutato da una folla festante di migliaia di giovani delle scuole cattoliche che cantavano “Tanti auguri a te” e da striscioni su cui era scritto “Welcome, Holy Father.

Ad accoglierlo il presidente della Repubblica, George Abela, con la moglie, e il presidente della Conferenza Episcopale Maltese, monsignor Paul Cremona. “Santo Padre, il nostro inno è una preghiera”: sono state le prime parole rivolte al Papa da Abela. Benedetto XVI nel suo primo intervento all'aeroporto, ha chiesto ai fedeli che l'hanno accolto che “Malta sia un baluardo per la difesa dei valori cristiani in un'Europa sempre più secolarizzata”, infatti, in quest'isola il cattolicesimo è religione di Stato, né vi sono leggi che dispongono in materia di divorzio e di aborto. “Avete - ha detto Benedetto XVI - molto da offrire in campi diversi, quali la tolleranza, la reciprocità, l'immigrazione ed altre questioni cruciali per il futuro di questo continente. La vostra Nazione dovrebbe continuare a difendere l'indissolubilità del matrimonio quale istituzione naturale e sacramentale, come pure la vera natura della famiglia, come già sta facendo nei confronti della sacralità della vita umana, dal concepimento sino alla morte naturale”. La visita a Malta è stata anche occasione proficua per il Papa d'incontrare alcune vittime degli abusi sessuali da parte di preti pedofili. “Ho visto il Papa piangere di emozione e mi sono liberato da un grande peso”, ha detto Lawrence Grech, una delle undici vittime di abusi che ha avuto la possibilità di

incontrare faccia a faccia il Santo Padre. L'incontro è stato riservato, lontano dalle telecamere, Lawrence Grech gli ha raccontato la sua storia di bambino violato e ha visto il Papa piangere e chiedere perdono. Piangere davanti ad altri uomini non è abitudine dei grandi della Terra e se mai succede, lo fanno da soli perché nessuno veda ciò che comunemente è visto come segno di umana debolezza. Credo che con quelle lacrime il Papa non solo ha aiutato Lawrence a riconciliarsi con la sua storia, ma ha sfatato anche il mito che lo definisce un Papa intellettuale, come se fosse una colpa, come un Papa freddo, all'esame dei fatti è emersa la figura di un Padre che soffre per le ferite della Chiesa, per i peccati dei suoi figli, ma sa che non è la fine e che il fallimento accettato nella conversione può essere l'inizio di vita nuova. Il Papa sa di avere con sé l'intero patrimonio di autorità di duemila anni di storia cristiana, certo sono tanti gli attacchi mediatici di questi ultimi tempi, ma non c'entra lo scandalo dei preti pedofili, né ha senso parlare della sua presunta impopolarità caratteriale, in realtà Benedetto XVI è aggredito perché scomodo al pensiero laico dominante che non tollera in alcun modo la voce spirituale che difende la vita e la dignità umana, verità morali fondamentali che sono alla base dell'autentica libertà e di un genuino progresso.

CHIESA

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SAN TI FILIPPO E GIACOMO



“La Testimonianza suscita Vocazioni”

Messaggio di Benedetto XVI per la 47ª Giornata di Preghiera per le Vocazioni

La 47ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà la IV domenica di Pasqua - domenica del "Buon Pastore" - il 25 aprile 2010, mi offre l'opportunità di proporre alla vostra riflessione un tema che ben si intona con l'Anno Sacerdotale: La testimonianza suscita vocazioni. La fecondità della proposta vocazionale, infatti, dipende primariamente dall'azione gratuita di Dio, ma, come conferma l'esperienza pastorale, è favorita anche dalla qualità e dalla ricchezza della testimonianza personale e comunitaria di quanti hanno già risposto alla chiamata del Signore nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata, poiché la loro testimonianza può suscitare in altri il desiderio di corrispondere, a loro volta, con generosità all'appello di Cristo. Questo tema è dunque strettamente legato alla vita e alla missione dei sacerdoti e dei consacrati. Pertanto, vorrei invitare tutti coloro che il Signore ha chiamato a lavorare nella sua vigna a rinnovare la loro fedele risposta, soprattutto in quest'Anno Sacerdotale, che ho indetto in occasione del 150° anniversario della morte di san Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars, modello sempre attuale di presbitero e di parroco. Già nell'Antico Testamento i profeti erano consapevoli di essere chiamati con la loro esistenza a testimoniare ciò che annunciavano, pronti ad affrontare anche l'incomprensione, il rifiuto, la persecuzione. Il compito affidato loro da Dio li coinvolgeva completamente, come un "fuoco ardente" nel cuore, che non si può contenere (cfr Ger 20,9), e perciò erano pronti a consegnare al Signore non solo la voce, ma ogni elemento della loro esistenza. Nella pienezza

dei tempi, sarà Gesù, l'inviato del Padre (cfr Gv 5,36), a testimoniare con la sua missione l'amore di Dio verso tutti gli uomini, senza distinzione, con particolare attenzione agli ultimi, ai peccatori, agli emarginati, ai poveri. Egli è il sommo Testimone di Dio e del suo anelito per la salvezza di tutti. All'alba dei tempi nuovi, Giovanni Battista, con una vita interamente spesa per preparare la strada a Cristo, testimonia che nel Figlio di Maria di Nazaret si adempiono le promesse di Dio. Quando lo vede venire al fiume Giordano, dove stava battezzando, lo indica ai suoi discepoli come "l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29). La sua testimonianza è tanto feconda, che due dei suoi discepoli "sentendolo parlare così, seguirono Gesù" (Gv 1,37). Anche la vocazione di Pietro, secondo quanto scrive l'evangelista Giovanni, passa attraverso la testimonianza del fratello Andrea, il quale, dopo aver incontrato il Maestro e aver risposto al suo invito a rimanere con Lui, sente il bisogno di comunicargli subito ciò che ha scoperto nel suo "dimorare" con il Signore: "Abbiamo trovato il Messia - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù" (Gv 1,41-42). Così avvenne per Natanaele, Bartolomeo, grazie alla testimonianza di un altro discepolo, Filippo, il quale gli comunica con gioia la sua grande scoperta: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret" (Gv 1,45). L'iniziativa libera e gratuita di Dio incontra e interpella la responsabilità umana di quanti accolgono il suo invito a diventare strumenti, con la propria testimonianza, della chiamata divina. Questo accade anche oggi nella

Chiesa: Iddio si serve della testimonianza di sacerdoti, fedeli alla loro missione, per suscitare nuove vocazioni sacerdotali e religiose al servizio del Popolo di Dio. Per questa ragione desidero richiamare tre aspetti della vita del presbitero, che mi sembrano essenziali per un'efficace testimonianza sacerdotale. Elemento fondamentale e riconoscibile di ogni vocazione al sacerdozio e alla consacrazione è l'amicizia con Cristo. Gesù viveva in costante unione con il Padre, ed è questo che suscitava nei discepoli il desiderio di vivere la stessa esperienza, imparando da Lui la comunione e il dialogo incessante con Dio. Se il sacerdote è l'"uomo di Dio", che appartiene a Dio e che aiuta a conoscerlo e ad amarlo, non può non coltivare una profonda intimità con Lui, rimanere nel suo amore, dando spazio all'ascolto della sua Parola. La preghiera è la prima testimonianza che suscita vocazioni. Come l'apostolo Andrea, che comunica al fratello di aver conosciuto il Maestro, ugualmente chi vuol essere discepolo e testimone di Cristo deve averlo "visto" personalmente, deve averlo conosciuto, deve aver imparato ad amarlo e a stare con Lui. Altro aspetto della consacrazione sacerdotale e della vita religiosa è il dono totale di sé a Dio. Scrive l'apostolo Giovanni: "In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli". Con queste parole, egli invita i discepoli ad entrare nella stessa logica di Gesù che, in tutta la sua esistenza, ha compiuto la volontà del Padre fino al dono supremo di sé sulla croce. Si manifesta qui la misericordia di Dio in tutta la sua pienezza; amore misericordioso che ha sconfitto le

tenebre del male, del peccato e della morte. L'immagine di Gesù che nell'Ultima Cena si alza da tavola, depono le vesti, prende un asciugamano, se lo cinge ai fianchi e si china a lavare i piedi agli Apostoli, esprime il senso del servizio e del dono manifestati nell'intera sua esistenza, in obbedienza alla volontà del Padre. Alla sequela di Gesù, ogni chiamato alla vita di speciale consacrazione deve sforzarsi di testimoniare il dono totale di sé a Dio. Da qui scaturisce la capacità di darsi poi a coloro che la Provvidenza gli affida nel ministero pastorale, con dedizione piena, continua e fedele, e con la gioia di farsi compagno di viaggio di tanti fratelli, affinché si aprano all'incontro con Cristo e la sua Parola divenga luce per il loro cammino. La storia di ogni vocazione si intreccia quasi sempre con la testimonianza di un sacerdote che vive con gioia il dono di sé stesso ai fratelli per il Regno dei Cieli. Questo perché la vicinanza e la parola di un prete sono capaci di far sorgere interrogativi e di condurre a decisioni anche definitive. Infine, un terzo aspetto che non può non caratterizzare il sacerdote e la persona consacrata è il vivere la comunione. Gesù ha indicato come segno distintivo di chi vuol essere suo discepolo la profonda comunione nell'amore: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri". In modo particolare, il sacerdote dev'essere uomo di comunione, aperto a tutti, capace di far camminare unito l'intero gregge che la bontà del Signore gli ha affidato, aiutando a superare divisioni, a ricucire strappi, ad appianare contrasti e incomprensioni, a perdonare le offese. Nel luglio 2005, incontrando il Clero di

Aosta, ebbi a dire che se i giovani vedono sacerdoti isolati e tristi, non si sentono certo incoraggiati a seguirne l'esempio. Essi restano dubbiosi se sono condotti a considerare che questo è il futuro di un prete. È importante invece realizzare la comunione di vita, che mostri loro la bellezza dell'essere sacerdote. Allora, il giovane dirà: "questo può essere un futuro anche per me, così si può vivere". Il Concilio Vaticano II, riferendosi alla testimonianza che suscita vocazioni, sottolinea l'esempio di carità e di fraterna collaborazione che devono offrire i sacerdoti. Mi piace ricordare quanto scrisse il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II: "La vita stessa dei presbiteri, la loro dedizione incondizionata al gregge di Dio, la loro testimonianza di amorevole servizio al Signore e alla sua Chiesa - una testimonianza segnata dalla scelta della croce accolta nella speranza e nella gioia pasquale -, la loro concordia fraterna e il loro zelo per l'evangelizzazione del mondo sono il primo e il più persuasivo fattore di fecondità vocazionale" (Pastores dabo vobis, 41). Si potrebbe dire che le vocazioni sacerdotali nascono dal contatto con i sacerdoti, quasi come un prezioso patrimonio comunicato con la parola, con l'esempio e con l'intera esistenza. Questo vale anche per la vita consacrata. L'esistenza stessa dei religiosi e delle religiose parla dell'amore di Cristo, quando essi lo seguono in piena fedeltà al Vangelo e con gioia ne assumono i criteri di giudizio e di comportamento. Diventano "segno di contraddizione" per il mondo, la cui logica spesso è ispirata dal materialismo, dall'egoismo e dall'individualismo. La loro fedeltà e la forza della loro testimonianza, poiché si lasciano conquistare da Dio rinunciando a se stessi, continuano a suscitare nell'animo di molti giovani il desiderio di seguire, a loro

volta, Cristo per sempre, in modo generoso e totale. Imitare Cristo casto, povero e obbediente, e identificarsi con Lui: ecco l'ideale della vita consacrata, testimonianza del primato assoluto di Dio nella vita e nella storia degli uomini. Ogni presbitero, ogni consacrato e ogni consacrata, fedeli alla loro vocazione, trasmettono la gioia di servire Cristo, e invitano tutti i cristiani a rispondere all'universale chiamata alla santità. Pertanto, per promuovere le vocazioni specifiche al ministero sacerdotale ed alla vita consacrata, per rendere più forte e incisivo l'annuncio vocazionale, è indispensabile l'esempio di quanti hanno già detto il proprio "sì" a Dio e al progetto di vita che Egli ha su ciascuno. La testimonianza personale, fatta di scelte esistenziali e concrete, incoraggerà i giovani a prendere decisioni impegnative, a loro volta, che investono il proprio futuro. Per aiutarli è necessaria quell'arte dell'incontro e del dialogo capace di illuminarli e accompagnarli, attraverso soprattutto quell'esemplarità dell'esistenza vissuta come vocazione. Così ha fatto il Santo Curato d'Ars, il quale, sempre a contatto con i suoi parrocchiani, "insegnava soprattutto con la testimonianza di vita. Dal suo esempio, i fedeli imparavano a pregare" (Lettera per l'Indizione dell'Anno Sacerdotale, 16 giugno 2009). Possa ancora una volta questa Giornata Mondiale offrire una preziosa occasione a molti giovani per riflettere sulla propria vocazione, aderendovi con semplicità, fiducia e piena disponibilità. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, custodisca ogni più piccolo germe di vocazione nel cuore di coloro che il Signore chiama a seguirlo più da vicino; faccia sì che diventi albero rigoglioso, carico di frutti per il bene della Chiesa e dell'intera umanità. Per questo prego, mentre imparo a tutti la Benedizione Apostolica.

Incontro di preparazione alla Giornata di Preghiera per le Vocazioni

“Quando Dio mi ha chiamato”

Interviste a chi c'era...

...ad Anna e Laura

All'incontro di Caserta, svoltosi in occasione della 47ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, hanno preso parte anche i ragazzi dell'oratorio della Parrocchia Santi Filippo e Giacomo. I ragazzi, con un'età compresa tra i 10 e i 26 anni, sono stati accompagnati, oltre che da Don Raffaele e don Aristide, anche da due educatrici, Anna e Laura, e sono proprio queste ultime che ci raccontano come si è svolto l'incontro casertano. "E' stata un'esperienza bellissima - esordisce Laura - i ragazzi sono entusiasti. Vedere 500 ragazzi cantare con una sola voce ed ascoltare rapiti le storie di giovani sacerdoti e giovani suore, è stato davvero toccante". Domenica a presenziare l'incontro c'erano il Vescovo di Caserta, il Presidente regionale della Pastorale per le vocazioni oltre che tutti i referenti regionali. "Si è parlato dell'importanza del rapporto umano - ci dice Anna - del contatto con le persone. Oggi purtroppo, si tende a limitarsi a incontri virtuali, che ci fanno perdere l'essenza del rapporto con gli altri. E questo è un rischio che corrono soprattutto le giovani generazioni, sempre più avvezze all'uso ed all'abuso di internet e degli altri mezzi di comunicazione come i cellulari. Parlare solo attraverso le chat o gli sms rischia di mettere in secondo piano l'importanza del contatto con gli altri". Domenica sul palco, allestito presso i giardini della Reggia di Caserta, scelta come sede per l'evento, si sono alternati sacerdoti e suore che

hanno voluto portare la testimonianza della propria vocazione. Di questi interventi ci parla Laura, che dice "Tutte le storie sono state significative, ma è stata l'esperienza di una suora, Adele, che ha davvero toccato il cuore di tutti. Suor Adele ha parlato ai ragazzi della propria vita, una vita segnata da varie sofferenze, ha spiegato ai ragazzi che la vocazione per lei è arrivata tardi, dopo un percorso di vita travagliato. E' riuscita a catalizzare l'attenzione di tutti i ragazzi che, alla fine del suo racconto sono scoppiati in un applauso fragoroso". Durante tutta la giornata si sono alternati sul palco tante persone, ed ognuna ha portato la propria testimonianza "Ognuno ha parlato della propria esperienza - ci dice Anna - però da tutte queste storie di vita è emerso che non c'è una sola strada per la fede. La vocazione può nascere in noi in ogni momento". La giornata è stata scandita anche da momenti di preghiera e di aggregazione, così come ci spiega Laura "Abbiamo cantato, pregato. Peccato che il tempo non abbia permesso lo svolgimento della caccia al tesoro, però comunque i ragazzi sono riusciti a creare vari momenti di aggregazione. I ragazzi dell'oratorio sono davvero entusiasti dell'esperienza fatta". Dopo il pranzo al sacco, presso i locali messi a disposizione dalla scuola sottoufficiali dell'aeronautica, ci sono state altre testimonianze ed altri momenti di gioco e aggregazione. La giornata vocazionale si è conclusa con la celebrazione, alle 17,30, della Santa messa.



...a Don Raffaele

Abbiamo incontrato Don Raffaele D'Agosta, vicerettore della Pastorale Vocazionale giovanile, all'indomani dell'incontro regionale tenutosi a Caserta, per la 47ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. "Lo slogan scelto quest'anno *Ho una bella notizia, io l'ho incontrato*, vuole sottolineare l'importanza dell'incontro col Signore, così come ribadito dal Papa nel suo messaggio - ci dice Don Raffaele - è importantissimo l'incontro, non quello virtuale, ma quello reale, quello che ci consente di creare un'intimità con gli altri, che ci consente di incrociare gli sguardi, sentire il nostro interlocutore, comprendere i suoi sentimenti, toccare il suo cuore. Il Signore cerca di instaurare un contatto con gli uomini". L'incontro di domenica è stato incentrato sulle testimonianze di chi, quando ha incontrato il Signore, ha deciso di seguirlo incondizionatamente "Gesù, quando spezzò il

TERESA PAGANO

Domenica scorsa, presso la Reggia vanvitelliana si è svolto l'incontro di preparazione per la 47ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. All'evento hanno preso parte tutte le parrocchie della regione. Si stima che le persone presenti fossero ben 500. Per la nostra parrocchia hanno partecipato tutti i ragazzi dell'oratorio, le educatrici, Don Raffaele D'Agosta e Don Aristide. Lo slogan di quest'anno era "Ho una bella notizia! Io l'ho incontrato...", e il tema dell'incontro con Dio è stato il perno

pane e disse agli apostoli *fate questo in memoria di me* li invio in missione - ci spiega Don Raffaele - cioè, chiese loro di essere testimoni di povertà, di vivere ciò che proclamavano. Il sacerdote è custode di speranza, di una speranza più grande di lui, che per questo va alimentata ogni giorno, con la preghiera e con l'amore. L'incontro col Signore può avvenire in qualsiasi momento, per esempio Sant'Agostino ha incontrato il Signore quando non era più giovanissimo". Don Raffaele, invece, ha sentito nascere in sé il desiderio di avvicinarsi alla preghiera quando era un adolescente, come egli stesso ci racconta "Avevo circa 14 anni quando iniziai a servire la messa. Era per me un periodo particolare, e ricordo che attendevo con gioia la domenica, e cercavo ogni giorno dei momenti per pregare. Frequentavo la Parrocchia di Don Gianni, e iniziai a prendere parte agli incontri vocazionali, che allora si svolgevano solo 3 volte l'anno. Col passare del tempo in me crebbe il desiderio di vivere più intensamente la fede,

attorno a cui ha ruotato l'incontro. Infatti, sul palco allestito nella splendida Reggia di Caserta, si sono alternati sacerdoti e suore, giovani, che hanno portato la loro testimonianza, che hanno parlato del proprio percorso, del giorno in cui "hanno incontrato il Signore". La giornata, dunque, è stata improntata alla riflessione sulla "chiamata vocazionale". Così come sottolineato dal Papa Benedetto XVI "la testimonianza di vita suscita vocazioni". Il programma della giornata è stato fitto. I gruppi provenienti da tutta la Campania, si sono ritrovati

all'ingresso della Reggia alle 9,30 circa, dove, dopo essersi attestati presso il servizio accoglienza, hanno ricevuto un kit contenente un cd coi canti, libri di preghiere, una guida. La giornata è stata scandita da testimonianze, alternate a canti, momenti di aggregazione e preghiera. Purtroppo le cattive condizioni del tempo non hanno consentito la "caccia al tesoro", che si sarebbe dovuto svolgere nel giardino reale. La manifestazione si è conclusa alle 18,30, dopo la celebrazione della Santa Messa, celebrata dal Vescovo di Caserta.

entrai nel clan degli scout, sebbene fossi un po' grandicello rispetto agli altri. Ricordo che l'ultimo anno del Liceo, la paura per l'esame di Stato passò in secondo piano, rispetto alla paura che avevo di dire a mio padre che desideravo entrare in Seminario. Sapevo, infatti, che papà avrebbe voluto seguirmi le sue orme, lui è un ingegnere. Fu un'estate particolare, avrei voluto che i miei capissero il mio desiderio, però sapevo che non era facile - continua Don Raffaele - mi iscrissi alla Facoltà di Matematica a Caserta, frequentai il 1° anno, conobbi tanti ragazzi con cui mi confrontai. Poi, finalmente entrai in seminario". Dunque, Don Raffaele, sacerdote giovanissimo, classe 1983, con la sua storia è d'esempio a tanti che si stanno avvicinando, o hanno intenzione di avvicinarsi, alla Chiesa. "Il mio cammino è un dono - ci dice - ho avuto la fortuna di compiere un cammino ordinario in seminario, dopo due mesi dalla fine del seminario ho iniziato il diaconato e dopo un anno sono stato ordinato sacer-

dote". Oggi, Don Raffaele mette le sue conoscenze e la sua esperienza al servizio dei giovani che entrano in seminario, collaborando come formatore. Spesso, i mass media, fanno riferimento ad un calo delle vocazioni in Italia, ma sul punto Don Raffaele dice "Non si deve guardare solo al numero delle vocazioni, non conta la quantità, il sacerdozio non è un mestiere, ma una missione. Entrare in seminario significa contrarre un vincolo, creare una unione con Dio. Il sacerdote deve portare la croce di Cristo. Il sacerdote è il custode della speranza". Del rapporto tra gli uomini di Chiesa e il mondo esterno, Don Raffaele dice "Non si deve perdere il contatto con la realtà. Per esempio, le mie omelie nascono tutte dalle riflessioni che faccio in seguito alle confessioni dei fedeli. Il contatto coi fedeli è necessario per svolgere al meglio la nostra missione".



LITURGIA

TERESA MASSARO

La Quarta domenica di Pasqua è stata scelta come Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, in quanto è la domenica del Buon Pastore.

Nella 4ª Domenica di Pasqua Gesù si presenta infatti come "Pastore-Agnello", come colui che, avendo dato la sua vita per le pecore, ha il potere di dare loro la vita eterna e di affidarle alla mano amorosa del Padre. È lui che ci raduna per fare del suo popolo un unico gregge. Ascoltando la sua voce, stringendoci a Lui, vivendo da figli di Dio, scopriamo il vero senso della nostra vita.

Il dono della vita eterna è il tema della Liturgia della Parola odierna, il quale ispira il cantico di giubilo dell'antifona di inizio. Ciascuno oggi può sentirsi pieno di gioia e di esultanza pasquale perché, al di là delle situazioni più tristi e sconcertanti dell'esistenza terrena, sa che la bontà di Dio si rivolge personalmente ad ognuno e a tutti, senza distinzione e senza limiti. È quanto viene annunciato dal racconto degli Atti degli Apostoli: poiché la comunità si dimostra chiusa e incapace di accogliere la "novità" del Vangelo, la Parola di vita si diffonde per altre vie, superando barriere razziali e nazionalistiche; i pagani l'accolgono e diventano così partecipi della vita eterna. Hanno ascoltato la voce del Pastore e lo hanno seguito, perciò sono pieni di gioia e di Spirito Santo. In lui già vivono l'esperienza di una "vita eterna" non proiettata esclusivamente nel futuro o nell'aldilà, ma già ora in via di attuazione.

La visione dell'Apocalisse ci presenta l'esito finale del progetto di Dio per tutta l'umanità. La «moltitudine immensa» testimonia l'universalità della salvezza che l'amore del Padre offre in Cristo-Agnello, a tutti gli uomini. È la realizzazione di quanto veniva annunciato nella Prima Lettura: «Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino alle estremità della terra». Ed ecco, l'immagine dell'Agnello si evolve in quella del Pastore, guida di una umanità completamente rinnovata nel suo modo di essere davanti a Dio: una umanità trionfale e gloriosa, in un mondo nuovo dal quale sono scomparse sofferenza e lacrime. Utopia?... Illusione?... E' la Chiesa vista nel suo compimento finale, che sta davanti a noi come punto di arrivo, ma anche come progetto a cui deve conformarsi e configurarsi ogni Comunità cristiana nel suo cammino verso la pienezza, nella continua dialettica tra il già e il non ancora.

Cristo risorto è il nostro capo, pastore e guida; egli ci ha preceduto nella via che conduce al Padre e in lui tutto il suo corpo, che è la Chiesa, ha già raggiunto la pienezza della vita eterna e divina. Di questa realtà è anticipo e annuncio l'assemblea eucaristica. Come la «moltitudine immensa» siamo riuniti attorno all'Agnello, dal suo sangue siamo oggi salvati e purificati; partecipando all'azione liturgica siamo il vero santuario dove si celebra la lode eterna di Dio e, nello stesso tempo, prestiamo a lui il nostro servizio sacerdotale. Allora, l'Agnello diventa il nostro Pastore e ci conduce alle acque della vita che ci sono offerte alla mensa della Parola e del Pane. L'assemblea liturgica diventa così segno dell'assemblea gloriosa dei

cielo e il suo orizzonte si apre ad abbracciare tutti gli uomini chiamati al medesimo destino di salvezza e di gloria. La realtà e la verità di questo "segno" devono però essere sperimentabili anche nella vita della comunità: una comunità non gelosa delle proprie tradizioni e chiusa nelle proprie sicurezze, quale si è dimostrata la comunità di Antiochia, ma aperta alla "novità" del Vangelo, orientata verso la realtà definitiva del "mondo nuovo" attraverso l'impegno quotidiano di un umile e paziente sforzo di rinnovamento. In concreto, l'amore fedele e invincibile promesso da Gesù-Pastore nel Vangelo deve essere lo stesso amore che circola con spirito di reciprocità fra tutti coloro — pastori e fedeli — che compongono la Comunità. Si tratta di ricercare insieme il modo più adeguato per mettersi al servizio del Vangelo e realizzarlo secondo le esigenze e le situazioni del mondo attuale; concordemente devono dimostrarsi aperti ad accogliere ogni fratello, ogni uomo che faccia appello al loro aiuto o venga a portare un annuncio di novità evangelica. Insomma, come veri discepoli di Gesù-Pastore, tutti i membri della Comunità sono chiamati ad essere "pastori buoni e fedeli", impegnati a servizio degli altri, a procurare loro il bene e la gioia. La Comunità cristiana diventa allora testimonianza viva di un "mondo nuovo". Né utopia né illusione; ma realtà che può e deve cominciare già adesso mentre l'umanità è in cammino per raggiungere la pienezza del suo destino di gloria nella liturgia eterna dell'Agnello. La Domenica del buon Pastore ci suggerisce di scoprire nella Liturgia odierna un aggancio con la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, voluta da Papa Paolo VI, in coincidenza con la Quarta Domenica di Pasqua e da allora arricchita sempre di particolari esortazioni e messaggi che partono dall'ansia pastorale del Pastore della Chiesa universale. Dio non abbandona il suo gregge, ma, per mezzo degli Apostoli e dei loro successori (e di tutti i chiamati ai diversi livelli: sacerdotale, diaconale, nei ministeri e nella speciale consacrazione...), lo custodisce e lo protegge sempre e vuole che sempre lo governino quelli che Egli stesso ha eletti vicari del Figlio suo, costituendoli pastori. Duplice sarà l'azione nostra: di preghiera per le urgenti necessità della Chiesa perché il buon Pastore delle anime assicuri a lei una nuova e splendente fioritura di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata; e di azione perché occorre un'azione di ricerca e di disponibilità effettiva e personale. Tocca all'umile gregge dei fedeli farsi carico dell'incremento delle vocazioni e del sostegno spirituale di chi già segue Cristo buon Pastore. Come? Con la fedeltà al nostro incontro personale con lui nella preghiera e riconoscendo la sua voce; con il nostro contegno verso i pastori della Chiesa e quanti li aiutano, vedendo in loro i suoi rappresentanti, seguendo le loro direttive, interessandoci dei loro insegnamenti, avvicinandoli con confidenza; con l'imitazione stessa di Gesù buon Pastore riconoscendo nei fratelli altrettante pecore del suo gregge, cercando le pecore perdute.

(Approfondimento liturgico tratto da qumran)

ORSOLA TREPPICCIONE

Martedì 20 aprile scorso, all'interno dei Martedì di San Marcello, con la tematica "Sociale e Povertà", si è svolto l'incontro con il dottor Gennaro Di Cicco, responsabile della raccolta fondi e donazioni della Caritas Diocesana di Roma, che ha portato l'esperienza dell'Emporio della Solidarietà. Se ricordate, il discorso è cominciato già nel numero scorso dove abbiamo descritto l'attività del Banco Alimentare (perché nasce, come si struttura, a chi è diretto) con l'aiuto di Savino Compagnone, referente della Commissione Caritas della Parrocchia Santi Filippo e Giacomo, e della signora Cucciardi, responsabile del servi-



zio distribuzione alimenti. Ora, attraverso l'incontro con Di Cicco, "vogliamo provare a ragionare e capire se il modello romano, l'Em-

porio della Solidarietà, può essere applicato al nostro territorio considerando che vogliamo incentivare interventi a misura della famiglia" come sottolineato proprio da Compagnone che ha introdotto la serata, per aiutare le famiglie multiproblematiche a non cadere in un mero assistenzialismo. L'esperienza romana nasce nel 2006 quando la Caritas, come sottolineato da Di Cicco, si rese conto di essere di fronte a povertà nascoste "persone normali, magari vicini di casa" che non ce la fanno ad arrivare a fine mese. Infatti, il dramma odierno è che non possiamo più pensare alla povertà con vecchi stereotipi, ma dobbiamo considerare chiunque scende ai livelli minimi di indigenza per un motivo o per un altro. "Noi siamo partiti innanzitutto con l'idea di non costringere le persone in difficoltà ad accontentarsi di quello che trovavano nei pacchi viveri distribuiti dalle parrocchie, dalle associazioni di volontariato ma a riappropriarsi della facoltà di scegliere" riconquistando una progettualità di vita. Inoltre una famiglia problematica non affronta "solo" bisogni alimentari, ma una serie di problemi che si acuiscono quando si tratta di famiglie con bambini. Ecco allora il nome Emporio dove poter trovare un po' di tutto (dai pannolini, agli omogeneizzati, ai

prodotti per l'igiene della persona e della casa e quant'altro possa servire ad una famiglia). Grazie al Comune di Roma, che aderì con entusiasmo, furono trovati, riconvertiti e ristrutturati dei locali in zona S. Giovanni; fu costituito un comitato che comprendeva i centri di ascolto di circa venti parrocchie, i due centri di ascolto diocesani, altre associazioni di volontariato e due municipalità del Comune di Roma. "Il nostro obiettivo dichiarato era coinvolgere una serie di aziende" perché "la nostra più grande paura" racconta Di Cicco "erano i generi di consumo ma soprattutto i ricarichi che permetterebbero di avere l'emporio sempre rifornito", paura dissolta quando il gruppo SMA, e poi altri imprenditori, hanno dato e continuano a dare una mano. Il comitato fa un grande lavoro sociale in quanto valuta attentamente il reale stato di bisogno della famiglia (precari, monoreddito, senza lavoro, con alta presenza di figli) decidendo se può ricevere la tessera per accedere all'emporio. La tessera ha un credito di spesa virtuale di 300 euro mensili ("risparmiare 300 euro al mese consente alla famiglia di fare tante altre cose"); ha una durata di sei mesi rinnovabile per altri sei. "L'idea è quella di dare un sostegno momentaneo, che non diventa una presa in carico" che cro-

nicizzi il problema. Per ovviare a ciò, all'interno dell'emporio, c'è fissata la figura dell'assistente sociale che ha il compito, forse a volte ingrato, di monitorare questo aspetto. Discorso un po' diverso riguarda gli anziani perché, come ci rivela Di Cicco, "loro vengono sostenuti ad oltranza in quanto sarebbe assurdo pensare che possano essere in grado di risollevarsi". Oggi l'emporio della solidarietà serve 1400 famiglie, ha al suo fianco imprenditori non solo del campo alimentare e si appresta ad aprire due nuovi punti su Roma, uno nella zona sud e uno nella zona nord. L'esperienza è stata "esportata" a Prato, a Pescara, dove è stata inaugurata il 19 marzo scorso, ed è in fase di progettazione a Palmi.

Il parlare di problemi sociali così pressanti e, purtroppo, così radicati ha acceso una forte curiosità fatta di domande e interrogativi. Il dottor Turriziano ha espresso l'opinione che, dalle nostre parti, un'avventura di tal respiro non è di semplice attuazione; ecco perché don Gianni ha sottolineato l'importanza di non aver reso questo incontro un tavolo di lavoro fatto da burocrati, ma di averlo aperto a tutti per poter meglio ragionare e capire un modello che possa essere un "percorso di crescita per le nostre famiglie".

"Videro del fuoco di brace con del pesce sopra"

Il Vangelo alla prova del cuoco

NICOLA CARACCILO

Il 4 aprile, giorno di Pasqua, è apparsa la notizia che parla dello stop della pesca sul lago di Tiberiade (il lago d'acqua dolce più grande della Terra sotto il livello del mare, superato per dimensioni solo dal Mar Morto che è però un lago d'acqua salata).

Si tratta di una moratoria di due anni per permettere il ripopolamento di quello che da queste parti è come il branzino e l'orata per la laguna di Orbetello: il **Sarotherodon**, meglio noto con il nome di San Pietro, come l'apostolo pescatore che su questo lago era di casa.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. Gv 21,1-19

Certamente, chi ascoltava in quei luoghi narrare questo brano del Vangelo non si stupiva dei particolari (153 pesci, grossi, un fuoco di brace), che anzi

dovevano contribuire a rendere molto realistico e credibile il racconto.

Infatti, i pesci grandi quali le orate e il San Pietro (ma come pure quelli a carne soda quale il tonno oppure quelli tagliati a pezzi) danno eccellenti risultati quando sono cotti alla brace.

Per questo tipo di cottura, il pesce va pulito ma non squamato.

Va salato prima della cottura e sistemato in una griglia a libro che sia già stata riscaldata sulle braci. Il pesce va grigliato a temperatura bassa, perciò occorre iniziare la cottura quando le braci sono già ricoperte di cenere, regolando la distanza della griglia ad almeno 20 cm dalla brace.

Per i tempi di cottura resta valida la regola dei 10 minuti ogni 2 cm di spessore nella parte centrale del pesce, girando il pesce a metà cottura.

Al contrario della carne, alcune qualità di pesce possono essere marinate in un salmoriglio e bagnate con questo durante la cottura.

Le qualità più pregiate vanno preferibilmente grigliate al naturale, cioè senza aggiunta di nient'altro che non sia il sale.

Il cuoco di classe potrà usare il Sale Marino di Guérande alle alghe atlantiche.

Questo sale si forma nelle saline di argilla della costa Atlantica francese per evaporazione, grazie



all'azione del sole e del vento. L'aggiunta di una miscela di alghe fresche gli conferisce un intenso profumo di mare. Il Sale di Guérande viene raccolto in modo artigianale, nei mesi da giugno a settembre, secondo l'antico metodo celtico che prevede l'uso solo di pale in legno e non di metallo, che potrebbe contaminare la purezza.

Esso non viene trattato con sbiancanti e non subisce alcun tipo di raffinazione: per questo conserva il suo caratteristico colore grigio.

Contiene circa 80 minerali, tra i quali magnesio, calcio, potassio, manganese, fosforo, iodio.

REDAZIONE

don Gianni Branco
Giovanna Di Benedetto
Assunta Merola
Orsola Treppiccione
Nicola Caracciolo
Simona Di Martino
Teresa Pagano

e con:

Teresa Massaro
Antonella Ricciardi

su Facebook:
Kairos

per contatti:

kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it